



Il vertice fra David Davies e Michel Barnier foto di Afp LaPresse

Brexit, accordo Ue-Londra sulle merci ma **non sui confini**

Fino al dicembre 2020 la transizione delle normative attuali sulle persone e sui capitali

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Fumata bianca ieri a Bruxelles: alla conferenza stampa a coronamento dell'attuale fase di negoziazione sulla British Exit si è annunciato l'agognato passo avanti nella trattativa. David Davis e Michel Barnier hanno annunciato di essersi messi d'accordo, a un anno e nove giorni dall'uscita formale, il 29 marzo 2019, sul periodo di transizione che dovrebbe garantire tranquillità alle imprese britanniche: per due anni dopo lo scoccare della Brexit, la Gran Bretagna sarà formalmente fuori dell'Unione europea ma continuerà a commerciare liberamente con essa mentre sarà discusso l'assetto dei futuri rapporti commerciali. Il periodo scadrà nel dicembre del 2020: fino allora persone, merci e capitali continueranno a fluire avanti e indietro come prima fra il Paese e il continente. Il segretario di stato per l'uscita dall'Ue Davis era raggian- te. Ma anche la sua controparte, il solitamente criogenico Michel Barnier, pareva più disteso.

ORA LE IMPRESE, ha detto Davis, «Anziché continuare a ritardare le proprie decisioni e investimenti o improvvisare di corsa

piani di contingenza basati su scommesse su quello che sarà l'accordo futuro, hanno chiari i termini del nostro rapporto con l'Ue dopo il nostro ritiro». Si evita così la famigerata *cliff edge*, la caduta nello strapiombo kaskiano delle regole del Wto che le imprese temevano più di ogni altra cosa: insomma, l'ormai celebrata Brexit «dura». E Barnier: «Dopo giorni e notti di duro lavoro siamo riusciti a raggiungere un'intesa su una larga parte di quello che sarà un accordo internazionale per il ritiro ordinato del Regno Unito. È stato compiuto un passo decisivo, ma è solo un passo avanti, non siamo alla fine del viaggio. C'è ancora molto da fare», ha aggiunto, raffreddando debitamente gli animi.

Parti soddisfatte ma May ha ceduto su molto, non potrà farlo sulla dogana in Nord Irlanda

to, sia dell'Unione Europea», ha commentato la premier Theresa May, che spera che nel summit di giovedì e venerdì di questa settimana a Bruxelles già si cominci la discussione sui futuri rapporti commerciali fra le parti.

DUNQUE LA PAROLA MAGICA è progresso. Ma, a ben guardare, è un progresso nel segno dell'acquiescenza britannica a gran parte delle condizioni dettate da Bruxelles. A partire dalla durata del periodo, solo ventuno mesi contro i ventiquattro desiderati da Londra. I diritti dei cittadini Ue rimarranno immutati per tutta la durata del periodo di transizione, altra clausola su cui Bruxelles è adamantina; è stato formalizzato il saldo (salato) dei quaranta miliardi di Euro del *Brexit bill*. E poi - altra concessione che irriterà gli euroscettici in quanto loro cavallo di battaglia referendario, la Gran Bretagna non avrà alcuna voce in capitolo nella formalizzazione delle quote europee sul pesce. All'indubbio sollievo dei quattro merluzzi rimasti nel mare del Nord farà riscontro l'ira dei pescatori britannici.

RESTA APERTA POI LA QUESTIONE - dell'Irlanda e del suo confine con l'Irlanda del Nord. Ieri mattina, prima della

conferenza stampa congiunta con Davis, Barnier aveva incontrato il ministro degli Esteri irlandese Simon Coveney, accorso per assicurarsi che la necessità di evitare un confine fisico tra le due Irlande rimanesse bene a fuoco. Barnier ha annunciato che per l'Ue la cosiddetta *back stop solution* - una soluzione di riserva che eviti un confine materiale Irlanda e Irlanda del Nord (che diventerebbe quello fra la Gran Bretagna e l'Ue) è che l'Irlanda del Nord rimanga pienamente allineata con l'Ue, dentro mercato unico e unione doganale - «dovrà far parte» dell'accordo finale «a meno che/finché» non si sarà trovata un'altra soluzione. Se la soluzione non si trova il temuto confine fra le due Irlande ci sarà.

SARÀ SU QUESTO CHE SI GIOCHERÀ la sopravvivenza politica di May: poco tempo fa aveva detto che nessun primo ministro britannico avrebbe potuto tollerare un'ingerenza straniera di simili proporzioni nella sovranità nazionale. Sarebbe davvero l'ultima cosa che le manca da accettare in questa serie di capitolazioni: se lo facesse, la decina di deputati del Dup nordirlandese che la sostiene la lascerebbe immediatamente cadere.

TRUMP, LA BREXIT E FACEBOOK Pubblicità politica online la nuova arte oscura

ROBERTO CICCARELLI

■ Il caso Cambridge Analytica, la società londinese di «data mining» [estrazione dati] accusata di avere usato illegalmente le informazioni di 50 milioni di utenti americani di Facebook nell'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, è un caso eccezionale per comprendere la rivoluzione digitale, l'uso del lavoro digitale che tutti noi eroghiamo sui social network e la sua valorizzazione capitalistica sul mercato della politica.

LA STORIA INIZIA nel 2014 quando un docente di psicologia all'università di Cambridge, Aleksandr Kogan crea l'app «This is your digital life» dopo avere reclutato 270 mila utenti con le modalità note su mercati digitali come «Amazon Mechanical Turk»: in cambio di pochi centesimi queste persone hanno risposto a un quiz sulla personalità. L'azienda di Kogan, la Global Science Research, ha acquisito i dati dai loro profili, e da quelli dei loro amici, per usarli in maniera imprevedibile. Li avrebbe venduti a «Cambridge Analytica» che fa analisi di «big data» a scopi politici perché opera in paesi come gli Stati Uniti, il Kenya, la Colombia e l'India.

SABATO SCORSO un'inchiesta del *Guardian* e del *New York Times* ha rivelato che queste informazioni sono state usate per identificare gli elettori e i temi per loro più sensibili al fine di orientarli verso la scelta di Trump attraverso lo strumento del «micro-targeting» e della pubblicità occulta. Questo sarebbe avvenuto in 17 stati americani attraverso un gigantesco apparato propagandistico a tempo pieno - così l'ha definita il canadese Christopher Wyliem che ha contribuito all'impresa per poi pentirsi e diventare un «whistleblower» nella tradizione americana alla Snowden. Qualcosa di simile sarebbe accaduto anche nel caso del referendum inglese sulla Brexit. La propaganda occulta [*dark propaganda*] online è stata messa al lavoro per il «leave». Questo sistema è stato concepito per assorbire gli immensi capitali immessi per finanziare la politica digitale (1,4 miliardi di dollari solo nel 2016 negli Usa), ma è stato messo al servizio anche dell'egemonia populista dell'ultra-destra americana. È emerso infatti che Robert Mercer, miliardario conservatore made in Silicon Valley e sostenitore di Trump, ha finanziato Cambridge Analytica con 15 milioni di dollari. Mercer ha finanziato il sito dell'«alt-right» Breitbart, snodo dell'attività ideologica in rete dell'ineffabile Steve Bannon, a capo della campagna di Trump, poi cacciato dalla Casa Bianca, oggi accreditato in Italia come plenipotenziario dell'asse «populista» tra gli avversari Lega e Movimento 5 Stelle.

FACEBOOK sarebbe stato usato come cavallo di troia per trafugare i dati e consegnarli alla macchina che ha fatto vincere Trump. Un'accusa devastante per la piattaforma dal valore di 525 miliardi di dollari dopo avere ammesso di essere usata da agenti stranieri (russi) che hanno cercato di influenzare l'elezione di Trump (il caso



Il caso Cambridge Analytica: come usare il lavoro digitale per fare vincere Trump

«fake news»). Un nuovo colpo alla scarsamente credibile strategia per la «trasparenza» promossa dal fondatore Mark Zuckerberg. Il 2018 è, decisamente, l'anno del contraccolpo tecnologico, il rovescio del techno-entusiasmo cavalcato anche da Facebook per scalare i cieli dei fatturati. L'azienda ha negato che la vendita di dati di 50 milioni di persone abbia violato le sue regole: «Non c'è stato alcun *data breach*», ovvero «violazione di dati».

IL PROBLEMA di Facebook è che era a conoscenza dell'attività di Kogan sin dal 2015. Allora la permise per «uso accademico». Kogan e Cambridge Analytica di Alexander Nix avrebbero operato nel lato oscuro del mercato della politica dove gli affari procedono di pari passo con il consenso alle idee populiste, razziste e fasciste. Maura Healey, procuratrice generale del Massachusetts, chiede chiarezza. La senatrice democratica del Minnesota Amy Klobuchar ha chiesto la convocazione di Zuckerberg davanti al Senato Usa. Mentre in Inghilterra i conservatori non vogliono farsi rovinare la vittoria del «Brexit» e chiedono a Zuckerberg di presentarsi a Londra. Un disastro per la società degli algoritmi immaginata da Zuckerberg, il cui primo comandamento è un'ingenua trasparenza impotente contro la potenza delle macchine elettorali e dei conflitti. Tutto questo si basa sullo sfruttamento industriale del *profiling*, la profilazione dei nostri gusti, orientamenti politici e sessuali, propensioni al consumo. Lo si fa con i criminali e con i lavoratori-consumatori. L'uso dei dati può essere «predittivo» in grado di fornire materiali per anticipare il comportamento di un utente quando deve votare. Questa attività è basata sull'analisi del «sentimento» in rete ed è prodotto dall'elaborazione del linguaggio naturale, dall'analisi testuale e dall'uso della linguistica computazionale. Si usano le previsioni istantanee del «nowcasting», tecnica che monitora l'economia in tempo reale adattata alla «pubblicità» politica online. Infine la classificazione delle opinioni espresse in rete con l'«opinion mining».

QUESTA NON È una storia di hacker. È la storia di un uso industriale e politico del lavoro digitale dei consumatori (i prosumer) nel capitalismo digitale. Uno scenario dove non mancano le tentazioni dello spionaggio rivelate da un'inchiesta di Channel 4. Ieri il titolo Facebook è crollato a Wall Street.

AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2018



Cartacea

Digitale

tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it

il Gambero Verde



il settimanale extraterrestre.

in edicola ogni giovedì con
il manifesto